

Per la riflessione e la preghiera

Il Natale è vissuto da tutti come la festa della gioia, della speranza: nasce il Figlio di Dio. Ci aspetteremmo che la liturgia ci proponga una parola di consolazione, di festa, invece ci parla di distruzioni, di catastrofi, di terrore che si impossessa e sconvolge il cuore umano. Capiremmo se si trattasse di celebrare la fine dell'anno liturgico che ci proietta nella fine della storia, come, del resto, ci è stato proposto domenica scorsa. Ma la liturgia non vuole proporci delle catastrofi, ma l'inizio di un mondo nuovo che porta gioia e liberazione. Ci prepariamo ad ascoltare la bella notizia data ai pastori: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,10-11). Il Natale non è la celebrazione del compleanno di Gesù, ma l'accoglienza della sua presenza iniziata a Betlemme e si conclude nel suo ritorno glorioso, un ritorno che è già iniziato dentro le catastrofi che ci propone il mondo. Non è un caso che Gesù pronunci questo discorso in prossimità della sua morte durante la quale si fece buio su tutta la terra (cfr Lc 23,44), "la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti" (Mt 27,51-53). Quando tutto sembra crollare nasce una realtà nuova. Celebrare il Natale è renderci conto che è stato concepito un mondo nuovo che, attraverso la gestazione dolorosa della storia, si apre alla vita nuova. Quando Gesù parla dello sconvolgimento delle potenze del cielo intende descrivere lo sconvolgimento delle nostre sicurezze. Mentre tutti si aspettavano la nascita di un re che avrebbe risollevato le sorti dell'umanità, ecco che nasce un bambino che ha come giaciglio una mangiatoia e come trono una croce. La prospettiva non è incoraggiante, ma si alza una voce che dice: "risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". E' il tempo in cui, abbandonate le nostre sicurezze, anche quelle religiose, è necessario vigilare per non cadere nello stordimento delle ubriachezze, nelle dissipazioni e negli affanni della vita. E' l'ubriacatura della ricchezza, della gloria, del potere che nello stordimento che ne deriva perdiamo la lucidità e non siamo più in grado di orientarci sulla strada giusta. Ma c'è un'altra cosa che ci raccomanda Gesù: "Vegliate in ogni momento pregando". Si tratta di mantenere un costante dialogo col Padre perché sia lui a dirci come vivere la nostra vita. In questo modo il Natale ci porta a contemplare un Dio che per amore si fa uomo e a ci proietta nell'attesa del suo ritorno glorioso.

In questo modo la celebrazione del Natale ci riporta a contemplare un Dio che si fa uomo

## PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

Ger 33,14-16

***<sup>14</sup>Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. <sup>15</sup>In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. <sup>16</sup>In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-justizia.***

Per la riflessione e la preghiera

Iniziamo un nuovo anno liturgico in cui risuonano le promesse di Dio e si rinnovano le attese dell'umanità finché tutto si compia. La storia è una linea retta che di in attesa in attesa tutto progredisce verso la pienezza. Abramo ha avuto da Dio la promessa di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare, del possesso di una terra e che tutte le genti ricevessero la benedizione in lui e ha vissuto nell'attesa che si realizzasse, sostenuto dalla fede nella Parola. Israele ha vissuto nell'attesa della liberazione da una schiavitù umiliante e dell'ingresso nella terra promessa ad Abramo e ai Padri. L'ingresso nella terra promessa non realizza ancora in modo definitivo le promesse e si rinnova l'attesa di una realtà nuova. Soprattutto l'infedeltà del popolo e i disastri che ne derivano suscitano attese nuove. Il profeta Geremia descrive con realismo la condizione del popolo generata dall'infedeltà: la terra dei padri è diventata un luogo "desolato, senza uomini e senza bestiame", ma Dio apre alla speranza che si fa attesa: "si udranno ancora nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, ora desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, il canto della gioia e dell'allegria, il canto dello sposo e il canto della sposa, e la voce di coloro che cantano: "Rendete grazie al Signore degli eserciti, perché il suo amore è per sempre" (Gr 33,10-11). Anche la natura beneficerà della novità portata dal Signore: "il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme .....". (Is 11,6). Le promesse si sono realizzate in Gesù, Verbo di Dio che, assumendo la condizione di uomo, è l'Emmanuele, il Dio con noi. Con la venuta di Gesù la storia della salvezza è giunta alla sua pienezza, ma rimane ancora un tempo in cui "il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni" (Mc 13,10).

E' in questo intreccio tra la fedeltà paziente di Dio e l'infedeltà dell'uomo che si snoda la nostra storia. Il ripetersi dell'anno liturgico ci accompagna nel nostro cammino e ci apre alla speranza che un giorno il Signore verrà per riempire della sua gioia tutta la terra. Il Natale a cui ci stiamo preparando è l'attesa di questo giorno nella memoria di quanto già si è realizzato nella nascita di Gesù.

Sal 25 (24)

***Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza,***

*in te ho sempre sperato.*

***Buono e retto è il Signore,  
la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia,  
insegna ai poveri le sue vie.***

***Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia  
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti  
Il Signore si rivela a chi lo teme,  
gli fa conoscere la sua alleanza.***

#### Per la riflessione e la preghiera

Come aiuto a pregare questo salmo voglio citare due autori che lo inquadrano nel suo significato più profondo: “ *non prego per essere ricco, né per essere colmato di onori. Non prego per possedere la felicità, né il fascino della poesia. Prego solo perché per tutta la mia vita possa possedere l’Amore. Che io possa sempre gioire per l’amore di amarTi” ( Hertsens). “Quale dolcezza pensare che, pur offendendolo, noi non cessiamo mai di desiderare nel profondo santuario dell’anima ciò che egli desidera” (Bernanos).*

Questo salmo apre alla fiducia nel perdono e conduce alla scoperta dell’amore di Dio che mette nel cuore il desiderio di incontrarlo e di sperimentare la sua sollecitudine di indirizzarci sulle sue vie. Egli è un Padre che scruta l’orizzonte della nostra vita con la speranza di vederci ritornare a Lui. Gesù ce lo narra nella parabola del Padre misericordioso: “Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20). Il figlio si era preparata una formula per chiedere perdono ma il Padre lo interrompe e ordina di fare festa. Il motivo per sperare nel perdono non si trova mai dentro il nostro cuore di peccatori, ma solo in Dio, perché è il Dio della salvezza, della fedeltà, dell’alleanza, della misericordia. Egli è colui che “la via giusta addita ai peccatori” e “guida gli umili secondo giustizia”.

L’avvento è il tempo in cui, vivendo nel memoriale del Signore che è venuto ad abitare in mezzo a noi, ci incamminiamo per i sentieri della storia per giungere alla pienezza della vita. La via è tracciata e ci richiede l’umiltà e la docilità. A volte sfocia in qualche valle oscura, ma sappiamo che “Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia”.

1Ts 3,12-4,2

***Fratelli, <sup>12</sup>Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, <sup>13</sup>rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.***

***<sup>41</sup>Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. <sup>42</sup>Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.***

#### Per la riflessione e la preghiera

La vita cristiana è vissuta nel presente con una forte tenzione verso il futuro. E proprio nella lettera ai Tessalonicesi - che per altro è il primo scritto del Nuovo Testamento - si respira questa tenzione verso il ritorno glorioso del Signore che porterà a compimento la storia realizzando tutte le promesse. Ma l’anelito e lo sguardo verso il futuro non distrae dal presente. Si realizza una interdipendenza tra presente e futuro. Potremmo cambiare l’affermazione “penso quindi sono” in “ho un futuro, quindi sono”. Il presente, secondo Paolo, è normato dal comandamento dell’amore che va oltre ai fratelli nella fede estendendosi a tutti. In questo modo la Chiesa brilla al di là dei propri confini con un messaggio che può convincere e raggiungere i cuori degli uomini. E’ a questo fine che si richiede ai cristiani di avere un cuore saldo e irreprensibile che solo Dio può dare. Questo cuore mantiene autentico l’amore cristiano salvaguardandolo dal diventare un vago umanesimo come a volte accade. Questo ci prepara a presentarci davanti a Cristo con la santità che ci è stata data fin dal battesimo e vissuta nella fede. Paolo indica ai suoi cristiani il vero senso della vita morale, non come un insieme di precetti imposti dall’alto, ma come una vita ricevuta in dono e custodita. Ogni vita, infatti, porta scritte in se stessa le sue leggi: come quella fisica esige di essere custodita con amore, perché non si ammalii e perisca così la vita di fede, in quanto rapporto con una persona che è il Padre, ha l’esigenza di crescere, di essere custodita, ma soprattutto di essere mantenuta in relazione con il Padre che chiama ad un rapporto con lui. L’inizio dell’anno liturgico ci richiama a ripristinare questa tensione verso il futuro, ritrovando il desiderio della venuta del Signore Gesù, pregando come le prime comunità: “Maranà tha”, “vieni Signore Gesù”. Il trascorrere del tempo ha affievolito questo desiderio, ha fatto abbassare gli occhi sulla terra distogliendoli dal “cielo” perdendo il senso della meta a cui siamo destinati. Eppure ogni celebrazione del mistero del Signore fa memoria del passato che si attua nel presente e ci proietta nel futuro. L’attesa del popolo d’Israele era rivolta verso la nascita del Messia della casa di David; la nostra attesa è rivolta verso il ritorno del Signore.

Lc 21,25-28.34-36

***In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».***

***<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».***